



# Le GHIRLANDE

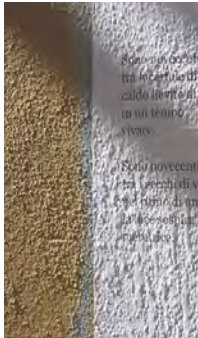
Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



Comune di Brugherio (MB)  
assessorato Politiche culturali e Partecipazione



BIBLIOTECA  
CIVICA  
BRUGHERIO



## POETIKE - A spasso tra i poeti italiani materiali per l'incontro del 10 febbraio 2016

- Andiamo?
- Andiamo pure.

All'arte del ricamo,  
fabbrica passamanerie,  
ordinazioni, forniture.  
Sorelle Purtarè.  
Alla città di Parigi.  
Modes, nouveauté.  
Benedetto Paradiso  
successore di Michele Salvato,  
gabinetto fondato nell'anno 1843.  
avviso importante alle signore!  
La beltà del viso,  
seno d'avorio,  
pelle di velluto.  
Grandi tumulti a Montecitorio.  
Il presidente pronunciò fiere parole.  
tumulto a sinistra, tumulto a destra.  
Il gran Sultano di Turchia ti aspetta.  
La pasticca di Re Sole.  
Si getta dalla finestra per amore.  
Insuperabile sapone alla violetta.  
Orologeria di precisione.  
93  
Lotteria del milione.  
Antica trattoria "La pace",  
con giardino,  
fiaschetta,  
mescita di vino.  
Loffredo e Rondinella  
primaria casa di stoffe,  
panni, lane e flanella.  
Oggetti d'arte,  
quadri, antichità,  
26  
26 A.  
Corso Napoleone Bonaparte.  
Cartoleria del progresso.  
Si cercano abili lavoranti sarte.  
Anemia!  
Fallimento!  
Grande liquidazione!  
Ribassi del 90 %  
Libero ingresso.  
Hotel Risorgimento  
e d'Ungheria.  
Lastrucci e Garfagnoni,  
impianti moderni di riscaldamento:

caloriferi, termosifoni.  
Via Fratelli Bandiera  
già via del Crocefisso.  
Saldo  
fine stagione,  
prezzo fisso.  
Occasione, occasione!  
Diodato Postiglione  
scatole per tutti gli usi di cartone.  
Inaudita crudeltà!  
Cioccolato Talmone.  
Il più ricercato biscotto.  
Duretto e Tenerini  
via della Carità.  
2. 17. 40. 25. 88.  
Cinematografo Splendor,  
il ventre di Berlino,  
viaggio nel Giappone,  
l'onomastico di Stefanino.  
Attrazione! Attrazione!  
Cerotto Manganello,  
infallibile contro i reumatismi,  
l'ultima scoperta della scienza!  
L'Addolorata al Fiumicello,  
associazione di beneficenza.  
Luigi Cacace  
deposito di lampadine.  
Legna, carbone, brace,  
segatura,  
grandi e piccole fascine,  
fascinotte,  
forme, pine.  
Professor Nicola Frescura:  
state all'erta giovanotti!  
Camicie su misura.  
Fratelli Buffi,  
lubrificanti per macchine e stantuffi.  
Il mondo in miniatura.  
Lavanderia,  
Fumista,  
Tipografia,  
Parrucchiere,  
Fioraio,  
Libreria,  
Modista.  
Elettricità e cancelleria.  
L'amor patrio  
antico caffè.  
Affittasi quartiere,

rivolgersi al portiere  
dalle 2 alle 3.  
Adamo Sensi  
studio d'avvocato,  
dottoranda in medicina  
primo piano,  
Antico forno,  
Rosticceria e friggitore.  
Utensili per cucina,  
Ferrarecce.  
Mesticatore.  
Teatro Comunale  
Manon di Massenet,  
gran serata in onore  
di Michelina Proches.  
Politeama Manzoni,  
il teatro dei cani,  
ultima matinée.  
Si fanno riparazioni in caloches.  
Cordonnier.  
Deposito di legnami.  
Teatro Goldoni  
i figli di nessuno,  
serata popolare.  
Tutti dai fratelli Bocconi!  
Non ve la lasciate scappare!  
29  
31  
Bar la stella polare.  
Assunta Chiodaroli  
levatrice,  
Parisina Sudori  
rammendatrice.  
L'arte di non far figlioli.  
Gabriele Pagnotta  
strumenti musicali.  
Narciso Gonfalone  
tessuti di seta e di cotone.  
Ulderigo Bizzarro  
fabbricante di confetti per nozze.  
Giacinto Pupi,  
tinozze e semicupi.  
Pasquale Bottega fu Pietro,  
calzature...

- Torniamo indietro?
- Torniamo pure.

**Aldo Palazzeschi, *La passeggiata***

**Luciano Erba, *Abito a trenta metri dal suolo***

Abito a trenta metri dal suolo  
in un casone di periferia  
con un terrazzo e doppi ascensori.  
Questo era cielo, mi dico  
attraversato secoli fa  
forse da una fila di aironi  
con sotto tutta la falconeria  
dei Torriani, magari degli Erba  
e bei cavalli in riva agli acquitrini.  
Questo mio alloggio e altri alloggi  
libri stoviglie inquilini  
questo era azzurro, era spazio  
luogo di nuvole e uccelli.  
L'aria è la stessa: è la stessa?  
sopravvivere: vivere sopra?  
Non so come mi sento agganciato  
(la sera ha tempo di farsi più blu)  
da un pallido re pescatore  
o, di passaggio, qui in alto  
dal vero barone di Munchausen.

**Alda Merini, *Le osterie***

A me piacciono gli anfratti bui  
delle osterie dormienti,  
dove la gente culmina nell'eccesso del canto,  
a me piacciono le cose bestemmiate e leggere,  
e i calici di vino profondi,  
dove la mente esulta,  
livello di magico pensiero.  
Troppo sciocco è piangere sopra un amore perduto  
malvissuto e scostante,  
meglio l'acre vapore del vino  
indenne,  
meglio l'ubriacatura del genio,  
meglio sì meglio  
l'indagine sorda delle scorrevolezze di vite;  
io amo le osterie  
che parlano il linguaggio sottile della lingua di Bacco,  
e poi nelle osterie  
ci sta il nome di Charles  
scritto a caratteri d'oro.

**Francesco Petrarca  
*Solo et pensoso i più deserti campi***

Solo et pensoso i più deserti campi  
vo mesurando a passi tardi et lenti,  
et gli occhi porto per fuggire intenti  
ove vestigio human l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi  
dal manifesto accogger de le genti,  
perché negli atti d'allegrezza spenti  
di fuor si legge com'io dentro avampi:

sì ch'io mi credo omai che monti et piagge  
et fiumi et selve sappian di che tempre  
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur sí aspre vie né sí selvagge  
cercar non so ch'Amor non venga sempre  
ragionando con meco, et io co'llui.

**Angelo Poliziano  
*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino***

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino  
di mezzo maggio in un verde giardino.  
Erano intorno violette e gigli  
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli,  
azzurri, gialli, candidi e vermigli:  
ond'io porsi la mano a còr di quelli  
per adornare e mie biondi capelli,  
e cinger di grillanda el vago crino.  
Ma poi ch'ì' ebbi pien di fiori un lembo,

vidi le rose, e non pur d'un colore;  
io colsi allor per empier tutto el grembo,  
perch'era sì soave el loro odore  
che tutto mi senti' destar el core  
di dolce voglia e d'un piacer divino.  
I' posi mente quelle rose allora:  
mai non vi potrei dir quanto eron belle!  
Quale scoppiava dalla boccia ancora  
quale eron un po' passe e qual novelle.  
Amor mi disse allor: "Va' co' di quelle  
che più vedi fiorire in sullo spino".  
Quando la rosa ogni sua foglia spande,  
quando è più bella, quando è più gradita,  
allora è buona a mettere in ghirlande,  
prima che suo bellezza sia fuggita.  
Sì che, fanciulle, mentre è più fiorita,  
cogliàn la bella rosa del giardino.

## Cesare Pavese, *I mari del sud*

Camminiamo una sera sul fianco di un colle, in silenzio. Nell'ombra del tardo crepuscolo mio cugino è un gigante vestito di bianco, che si muove pacato, abbronzato nel volto, taciturno. Tacere è la nostra virtù.

Qualche nostro antenato dev'essere stato ben solo un grand'uomo tra idioti o un povero folle - per insegnare ai suoi tanto silenzio.

Mio cugino ha parlato stasera. Mi ha chiesto se salivo con lui: dalla vetta si scorge nelle notti serene il riflesso del faro lontano, di Torino. "Tu che abiti a Torino..." mi ha detto "...ma hai ragione. La vita va vissuta lontano dal paese: si profitta e si gode e poi, quando si torna, come me a quarant'anni, si trova tutto nuovo. Le Langhe non si perdono". Tutto questo mi ha detto e non parla italiano, ma adopera lento il dialetto, che, come le pietre di questo stesso colle, è scabro tanto che vent'anni di idiomi e di oceani diversi non gliel'hanno scalfito. E cammina per l'erta con lo sguardo raccolto che ho visto, bambino, usare ai contadini un poco stanchi.

Vent'anni è stato in giro per il mondo.

Se n' andò ch'io ero ancora un bambino portato da donne e lo dissero morto. Sentii poi parlarne da donne, come in favola, talvolta; uomini, più gravi, lo scordarono.

Un inverno a mio padre già morto arrivò un cartoncino con un gran francobollo verdastro di navi in un porto e auguri di buona vendemmia. Fu un grande stupore, ma il bambino cresciuto spiegò avidamente che il biglietto veniva da un'isola detta Tasmania circondata da un mare più azzurro, feroce di squali, nel Pacifico, a sud dell'Australia. E aggiunse che certo il cugino pescava le perle. E stacco il francobollo.

Tutti diedero un loro parere, ma tutti conclusero che, se non era morto, morirebbe.

Poi scordarono tutti e passò molto tempo.

Oh da quando ho giocato ai pirati malesi, quanto tempo è trascorso. E dall'ultima volta che son sceso a bagnarmi in un punto mortale e ho inseguito un compagno di giochi su un albero spaccandone i bei rami e ho rotta la testa a un rivale e son stato picchiato, quanta vita è trascorsa. Altri giorni, altri giochi, altri squassi del sangue dinanzi a rivali più elusivi: i pensieri ed i sogni.

La città mi ha insegnato infinite paure: una folla, una strada mi han fatto tremare, un pensiero talvolta, spiato su un viso. Sento ancora negli occhi la luce beffarda dei lampioni a migliaia sul gran scalpaccio.

Mio cugino è tornato, finita la guerra, gigantesco, tra i pochi. E aveva denaro.

I parenti dicevano piano: "Fra un anno, a dir molto, se il è mangiati tutti e torna in giro.

I disperati muoiono così".

Mio cugino ha una faccia recisa. Comprò un pianterreno nel paese e ci fece riuscire un garage di cemento con dinanzi fiammante la pila per dar la benzina e sul ponte ben grossa alla curva una targa-rèclame. Poi ci mise un meccanico dentro a ricevere i soldi e lui girò tutte le Langhe fumando.

S'era intanto sposato, in paese. Pigliò una ragazza esile e bionda come le straniere che aveva certo un giorno incontrato nel mondo.

Ma uscì ancora da solo. Vestito di bianco, con le mani alla schiena e il volto abbronzato, al mattino batteva le fiere e con aria sorniona contrattava i cavalli. Spiegò poi a me, quando fallì il disegno, che il suo piano era stato di togliere tutte le bestie alla valle e obbligare la gente a comprargli i motori.

"Ma la bestia" diceva "più grossa di tutte, sono stato io a pensarlo. Dovevo sapere che qui buoi e persone son tutta una razza".

Camminiamo da più di mezz'ora. La vetta è vicina, sempre aumenta d'intorno il fruscio e il fischiare del vento.

Mio cugino si ferma d'un tratto e si volge: "Quest'anno

scrivo sul manifesto: - Santo Stefano è sempre stato il primo nelle feste della valle del Belbo - e che la dicano quei di Canelli". Poi riprende l'erta.

Un profumo di terra e di vento ci avvolge nel buio, qualche lume in distanza: cascine, automobili che si sentono appena; e io penso alla forza che mi ha reso quest'uomo, strappandolo al mare, alle terre lontane, al silenzio che dura.

Mio cugino non paria dei viaggi compiuti.

Dice asciutto che è stato in quel luogo e in quell'altro e pensa ai suoi motori.

Solo un sogno

gli è rimasto nel sangue: ha incrociato una volta, da fuochista su un legno olandese da pesca, il cetaceo, e ha veduto volare i ramponi pesanti nel sole, ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia. Me ne accenna talvolta.

Ma quando gli dico

ch'egli è tra i fortunati che han visto l'aurora sulle isole più belle della terra, al ricordo sorride e risponde che il sole si levava che il giorno era vecchio per loro.

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena,  
ospite della mia sorella sposa,  
sposa da sei, da sette mesi appena.

Batte la pioggia il grigio borgo, lava  
la faccia della casa senza posa,  
schiuma a piè delle gronde come bava.

Tu mi sorridi. Io sono triste. E forse  
triste è per te la pioggia cittadina,  
il nuovo amore che non ti soccorse,

il sogno che non ti avvizzì, sorella  
che guardi me con occhio che s'ostina  
a dirmi bella la tua vita, bella,

bella! Oh bambina, o sorellina, o nuora,  
o sposa, io vedo tuo marito, sento,  
oggi, a chi dici mamma, a una signora;

so che quell'uomo è il suocero dabbene  
che dopo il lauto pasto è sonnolente,  
il babbo che ti vuole un po' di bene...

« Mamma! » tu chiami, e le sorridi e vuoi  
ch'io sia gentile, vuoi ch'io le sorrida,  
che le parli dei miei viaggi, poi...

poi quando siamo soli (oh come piove!)  
mi dici rauca di non so che sfida  
corsa tra voi; e dici, dici dove,

quando, come, perché; ripeti ancora  
quando, come, perché; chiedi consiglio  
con un sorriso non più tuo, di nuora.

Parli d'una cognata quasi avara  
che viene spesso per casa col figlio  
e non sai se temerla o averla cara;

parli del nonno ch'è quasi al tramonto,  
il nonno ricco, del tuo Dino, e dici:  
«Vedrai, vedrai se lo terrò di conto»;

parli della città, delle signore  
che già conosci, di giorni felici,  
di libertà, d'amor proprio, d'amore.

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena,  
Sono a Cesena e mia sorella è qui,  
tutta d'un uomo che io conosco appena,  
tra nuova gente, nuove cure, nuove  
tristezze, a me così parla, così  
parla, senza dolcezza, mentre piove:

"Mamma nostra t'avrà già detto che...  
E poi si vede, ora si vede, e come!  
Sì, sono incinta: troppo presto ahimè!  
Sai che non voglio balia, che ho speranza  
D'allattarlo da me? Cerchiamo un nome...  
Ho fortuna: è una buona gravidanza..."

Ancora parli, ancora parli, e guardi  
Le cose intorno. Piove. S'avvicina  
l'ombra grigiastra. Suona l'ora. E' tardi.  
E l'anno scorso eri così bambina!

**Marino Moretti, *A Cesena***

Dolce paese, onde portai conforme  
l'abito fiero e lo sdegnoso canto  
e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme,  
pur ti riveggo, e il cor mi balza in tanto.

Ben riconosco in te le usate forme  
con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto,  
e in quelle seguò de' miei sogni l'orme  
erranti dietro il giovanile incanto.

Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano;  
e sempre corsi, e mai non giunsi il fine;  
e dimani cadrò. Ma di lontano  
pace dicono al cuor le tue colline  
con le nebbie sfumanti e il verde piano  
ridente ne le piogge mattutine.

**Giosuè Carducci  
*Traversando la maremma toscana***

## Riferimenti:

Aldo Palazzeschi, *Tutte le poesie*; Mondadori, Milano

Luciano Erba, in "Poesia italiana", *Il Novecento II parte*, ed. La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004 - vol. 6, pp 994-995

Ida Merini, *Canto* Milano, 2007, Manni editore

Francesco Petrarca, *Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) XXXV*

Angelo Poliziano, *Stanze, Orfeo, Rime*, a cura di Davide Puccini, Garzanti, Milano 1992

Marino Moretti, *Poesie scritte col lapis*, Ricciardi, Napoli, 1910

Cesare Pavese, *Lavorare stanca*, collana *Collezione di poesia*, Einaudi, 2001, pp. 144

Giosuè Carducci, *Giambi e Epodi e Rime Nuove*, Edizione Nazionale delle opere, Zanichelli, Bologna 1942